Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2

ELISA E CLAUDIO

OSSIA

L' AMORE PROTETTO DALL' AMICIZIA

MELODRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA R. CITTA'

DI LODI

il Carnovale dell' anno 1824.

LODI

PRESSO GIOVANNI PALLAVICINI

Tipografo Provinciale.

B

RISPETTABILE PUBBLICO
ED INCLITA GUARNIGIONE.

TRASCELTI a fornire codesto Teatro dello spettacolo d'Opera e Ballo per la imminente stagione carnovalesca, noi abbiamo dato tutta la cura onde renderlo degno di codesto rispettabile ***PUBBLICO*** *ed inclita* ***GUARNIGIONE.*** *Ne sia una prova l'opera che vi si offre, dedica e consacra. Essa ebbe al suo nascere i più sinceri applausi ed ha percorso i migliori Teatri d'Italia e di Europa con sempre crescente fama. Se l'aver procurato di formare il miglior complesso di compagnia che in tanto avvanzata stagione per noi si poteva, se il diversificare il divertimento con due Opere buffe ed una seria, merita qualche indulgenza, noi non ne possiamo certamente mancare.*

Se le nostre cure verranno benigamente accolte ci potremo riputare ben fortunati, tale essendo lo scopo che ci siamo prefissi nelle nostre fatiche.

ARGOMENTO.

Era in Firenze una gentil contadina orfana, chiamata Elisa, amica ed ospite d'altra giovane contadina per nome Carlotta. Claudio, figlio del Conte Arnoldo, invaghitosi della prima, aveva con essa contratti segreti legami di matrimonio, convalidati dalla nascita di due fanciulli.

L'orgoglioso e severo Conte non sospettò che il cuore del figlio preoccupato fosse da passione amorosa, se non quando gli propose un vantaggioso e nobile maritaggio, che venne dal medesimo apertamente ricusato. Fu allora che dopo inutili esortazioni e minaccie lo rinchiuse in una domestica prigione, dando altrui ad intendere di averlo mandato a viaggiare. Vi stette Claudio per un anno circa sino al giunger colà del Marchese Tricotazio di Bologna con Silvia sua figlia, destinatagli dal padre in isposa.

È da notarsi che un certo Celso bresciano, di civil condizione, già condiscepolo ed amico di Claudio nell'Università di Pisa, siccome innamorato di Silvia non altrimenti ch'essa di lui, aveva preso servizio in qualità di cameriere presso il Marchese, onde meglio e più da vicino si coltivasse la geniale loro corrispondenza. Fu egli perciò dolente compagno di quel viaggio; e in siffatta circostanza, ad entrambi funesta, riconobbe, e fu riconosciuto dall'infelice amico.

La presente azione melodrammatica, appoggiata in gran parte alle prepotenze del Conte, eseguite col mezzo d'un suo malvagio servo, nominato Luca, avrà incominciamento dall'improvviso arrivo del Marchese.

PERSONAGGI.

ELISA, gentil contadina, orfana ed occulta sposa di
Sig. Letizia Cortesi.

CLAUDIO, figlio timido del
Sig. Francesco Lega.

CONTE ARNOLDO, uomo superbo e prepotente.
Francesco Bariola.

CARLOTTA, confidente ed ospite amorevole di Elisa.
Marianna Andreis.

IL MARCHESE TRICOTAZIO di Bologna, alquanto collerico, ma d'ottimo cuore, e di buona fede, padre di
Paolo Boscoli.

SILVIA, promessa sposa a Claudio, e segreta corrisposta amante di
Antonia Bianchi.

CELSO, che per esser vicino a lei ha preso servizio in casa del Marchese.
Luigi Rigola.

LUCA, servo del Conte, istigatore, e ministro delle di lui prepotenze.
Giuseppe Guarnieri.

CORI (di Domestici del Conte.
(di Scherri.

L'azione si finge in Firenze.

La Musica è del Maestro
Sig. SAVERIO MERCADANTE Napolitano.

BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Giuseppe Cajani.

Primi Ballerini
Sig. Stefano Falcoz
Allievo dell'Accademia di ballo in Parigi.

Sig. Carolina Ciotti Sirtori
Allieva dell'Accad. degli II. RR. Teatri di Milano.

Altra Prima Ballerina
Sig. Amalia Capelli.

Grotteschi a vicenda
Sig. Benedetto Gioachino. Sig. Luigi Tavoni.
Sig. Gaetano Fiat.
Sig. Soffia Moja. Sig. Rosalia Fiat.

Ballerina ragazza di tre anni
Sig. Eugenia Ciotti.

Ballerini per le parti
Sig. Antonio Calvi. Sig. Angela Manini.
Sig. Carlo Calvi.

Con dodici Ballerini di concerto

ed altrettanti Figuranti.

Maestro al Cembalo
Sig. Giacomo Perosi Allievo estero
dell'I. R. Conservatorio di Musica in Milano.

Primo Violino Capo d'Orchestra
Sig. Antonio Soffientini.

Primo Violino per i Balli
Sig. Bassano Beretta detto Finoli.

Violoncello al Cembalo
Sig. Gaetano Bruschini.

Contrabassi
Sigg. Francesco ed Antonio Timolati.

Altro Contrabasso
Sig. N. N.

Primo Oboe e Corno Inglese
Sig. Cristoforo Beccali.

Primo Clarinetto
Sig. Francesco Vailati.

Primo Flauto ed Ottavino
Sig. Bassano Talini.

Primo Fagotto
Sig. Giuseppe Talini.

Trombone
Sig. Pietro Talini Allievo estero
dell'I. R. Conservatorio di Musica in Milano.

Primo Corno da caccia
Sig. Antonio Credazzi Allievo estero
dell'I. R. Conservatorio di Musica in Milano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria in casa del Conte
con due porte laterali praticabili.

Coro di camerieri, domestici e lacchè poi Luca agitato per l'improvviso arrivo del Marchese.

Coro Che scompiglio! che fracasso!
Per l'arrivo d'un Marchese;
dandosi molto movimento.
Che ritorni al suo paese
Se gl'incresce d'aspettar.
Luc. Conte... Conte... ov' è il padrone?
con molta smania.
Coro Non si trova, non si sa.
Luc. Voi qui fate confusione
rimproverandoli con impazienza.
Senza movervi d'un passo...
Il Marchese è giù d'abbasso...
Coro Che ci stia... *con dispetto.*
Luc. Via su, correte,
alterato e confuso.
Via cercate, non sapete...
Coro Senza far tante parole, *con enfasi.*
Se lo cerchi chi lo vuole:
Io per me non posso più.

Luc. Che parlar? che tracotanza?
sommamente irritato.
Che si visiti ogni stanza
Presto a voi... chi su, chi giù;
Io frattanto andrò di là.
parte in fretta.
Coro. Più bel pazzo non si dà.
partono in confusione per diverse bande.

SCENA II.

Il Conte in furia, indi Luca e Coro di ritorno; finalmente il Marchese con Silvia e Celso.

Con. Qual mai strepito infernale
Per le stanze, per le scale!...
Io non so che voglia dire
Questo scendere e salire...
Quest'incerto brontolìo:
Che serpeggia, che risuona,
Che l'orecchie mi rintrona,
Che mai tregua non mi dà.
Coro Illustrissimo!... *ansanti da varie parti.*
Luc. Eccellenza!...
Con. Piano... *sbigottito.*
Luc. Sappia... in confidenza...
Coro La carrozza...
Con. Ma ch'è stato...
Luc. Il Marchese...
Con. Ha ribaltato?...
Luc. Peggio, peggio...
Con. Si è accoppato?...
Luc. Il Marchese... eccolo qua.
Con. Il tuo diavolo! *in atto di partire.*
Mar. Alto là.

Signor Conte, i pari miei
Anticamera non fanno:
con somma gravità.
Incapace io vi credei
Di sì strana inciviltà.
Mal per te, mia cara figlia,
Se il Contino a lui somiglia!...
A proposito, il Contino
rivolgendosi al Conte.
Che non viene? cosa fa?
Con. (Che ho da dirgli?) È andato a caccia.
confuso.
Mar. Bagatella! oh questa è bella!
Mentre ha in casa una beccaccia
Docilina come questa,
accennando Silvia.
Corre armato alla foresta
Le selvatiche a cercar?
Qui mi par che si canzoni.
rinforzando la voce.
Con. La s'inganna: mi perdoni: *alterato.*
A tenor di quanto scrisse,
Chi credea, ch'oggi venisse?
Luc. Ecco il foglio.
si leva di tasca una lettera, e gliela mostra.
Mar. È ver; d'un giorno
Ho il viaggio anticipato: *calmandosi.*
Di gridar non ho ragione: *al Conte.*
Non si pensi a quel ch'è stato:
Tu che fai là in quel cantone? *a Celso.*
Sembri un uom di carta pesta.
Figlia mia: perchè sì mesta?
Silv. Stanca io son.
Cels. (Ben mio, coraggio?)
a Silvia.

Silv. (Ah!)

Con. L'effetto del viaggio:
accostandosi alla medesima.
Ha bisogno di riposo, *al Marchese.*
Poi brillante ancor sarà.

Coro Alla vista dello sposo
La stanchezza passerà.

Con.Mar.(Che bel nodo! che pariglia!
Grideranno i commensali:
Nei più celebri giornali
L'imeneo farò stampar.)

Sil. Cel. (Noi col pianto sulle ciglia,
Deplorando i nostri mali,
Per sì barbari sponsali
Siam costretti a sospirar.)

Luc. Cor.(Che si faccia gozzoviglia,
Che si goda, che si sciali,
E un profluvio di regali
Poi ci venga ad inondar.)
il Coro si disperde.

SCENA III.

Il Conte, il Marchese,
Silvia e Celso alquanto indietro in aria trista;
Luca vicino al Conte.

Con. Siete alfin persuaso?

Mar. È in me lo sdegno
Fuoco d'arida scorza:
Tosto si accende, e subito si smorza.
si abbracciano.

Con. A proposito... i nostri
Dell'antica amistà moti primieri

Obbliar mi faceano i complimenti
Dovuti alla sposina. *incamminando verso Sil.*

Silv. Eh!... non occorre.
confusa.

Con. È mio dover. Parmi assai trista, *al March.*

Mar. Effetto
Della stanchezza, e della moda. A nozze
Sempre cogli occhi bassi, e il collo torto...

Con. Van le plebee, che sono
Zotiche per natura:
Quanto alle nostre hanno miglior coltura.

Mar. Senti? *a Silvia.*
E tu con quel viso lungo lungo
Che fai colà, che non la tieni allegra? *a Cel.*

Cels. Mi proverò. (Sapessi come!)

Mar. È quegli
Un mio servo fedel, diverso assai *al Conte.*
Dall'altra servitù. Sta sempre in casa
Per farle compagnia.

Con. Oh! andate a riposar. Claudio frattanto
Di caccia tornerà.

Mar. Lo sposo... udisti? *a Silv.*
Si diletta di caccia.

Con. Egregiamente!
Ehi!... guidate gl'illustri *a due domestici.*
Ospiti al preparato appartamento.

Mar. Stanca è la figlia, e sento
Che di riposo ho gran bisogno anch'io.
A rivederci.

Con. Addio, Marchese.
prendendosi per la mano.

Mar. Addio.
il Marchese, Silvia e Celso partono
accompagnati da due domestici.

SCENA IV.

Il Conte e Luca.

Con. Or fa d'uopo, ch'io tragga
Il figlio di prigion. Tu mi accennasti,
Son pochi giorni, alcuni tuoi sospetti
D'un amorosa tresca
Tra Claudio e una plebea.
Luc. Non son lontano
Dall'appurarne il ver.
Con. Va dunque: indaga,
Parla, prometti, e paga,
Accorto esplorator. Ecco una borsa.
gli dà una borsa di danaro.
Luc. Meglio.
Con. Qualunque spesa
Giovi al disegno mio, sarà ben fatta:
Di cosa importantissima si tratta. *Luc. parte.*

SCENA V.

Il Conte indi Claudio.

Con. Claudio... Claudio... ritorna
chiamandolo dopo aver aperto un uscio.
Fra le braccia paterne... un anno, io credo,
Di prigionia fatto lo avrà più saggio.
Che se avesse il coraggio
Di resistermi ancor, fra le catene
Senza pietà farò languirlo... ei viene.
Cla. E fia ver? cessò lo sdegno,
Che mi avea da te diviso:

Nel tuo volto alfine un segno
Di pietade io veggio ancor.
Con. Son lo stesso; e a te conviene
Eseguir quel ch' ho deciso:
Spezzerai le tue catene,
Se ti pieghi al genitor.
Cla. Che m'imponi?
Con. È la tua sposa
Arrivata, e là riposa.
Cla. Chi?
Con. La ignori? è Silvia.
Cla. Oh stelle!
Con. Se ti mostri a me ribelle,
Se la destra non le dai,
Tu la vittima sarai
Del paterno mio rigor.
Cla. Al mio pianto omai ti arrendi,
Quel furor, deh! calma, e cedi,
E l'arbitrio a me concedi
Degli affetti del mio cor.
Con. Vieni...
Cla. Ah! no...
Con. Resisti?
Cla. Oh dio!
Con. Scellerato! *crescendo nello sdegno.*
Cla. Ah! padre mio...
Con. No, più padre a te non sono:
Ti detesto... ti abbandono...
Maledirti io pur...
Cla. Deh! taci.
a 2 Qual eccesso! quale orror!
Con. Non ha freno il mio furor.
Cla. (Miseri figli... io moro...
Elisa!... invan ti adoro...

Ah! non si dà del mio
Più barbaro dolor.)

Con. (In questo sen respira
L'amor paterno, e l'ira:
No, non si dà del mio
Più barbaro dolor.)

Riedi alla tua prigion. Più non udrai
con molta forza.
La voce mia; del genitor l'aspetto
Più non vedrai.

Cla. Crudel sentenza! *piangendo.*

Con. È lieve
Al fallo tuo.

Cla. (Potessi Elisa almeno
Del mio stato avvertir... dirle...)

Con. Che pensi?
Che borbotti fra te?

Cla. Penso... (Ah! si finga
Per darle almen l'ultimo addio.)

Con. Scegliesti?
O nozze, o prigionia.

Cla. Sì,.. scelsi, e cedo
Al paterno comando. *con qualche esitanza.*

Con. Vieni al mio sen. Vedrai che sposa!
abbracciandolo.

Cla. E quando?

Con. Fra pochi istanti.

Cla. (Oh dio!)

Con. Va, ti rivesti,
Abbigliati alla meglio; e dì che appena
Ritornasti da caccia.

Cla. (Oh qual cimento!)

Con. Parti. *affrettandolo.*

Cla. Ubbidisco. *parte.*

Con. Eccomi alfin contento. *parte.*

SCENA VI.

Luca affannato.

Qual mai scoperta! altro che amor! si tratta
Di serie conseguenze. Elisa è madre
Già di due bambolini: abita in casa
D'una certa Carlotta; entrambe sono
Povere contadine. Il caso esige
Pronto riparo; e fuor che usar la forza,
Io non veggio altra strada:
Di tutto il Conte ad avvertir si vada.
corre nell'apparamento del Conte.

SCENA VII.

Silvia, indi Celso, poi Claudio.

Silv. Come accostarmi all'ara? e a chi non amo
Fede giurar, mentre quest'alma è accesa
Ad altra face? Oh dio!

Cels. Silvia, non dormi?

Silv. E tu che fai?

Cels. Deh! non ti prender cura,
Che di te stessa.

Silv. E lo potrei?

Cla. (La sposa
Esser quella dovria.)

Silv. (Che il destinato
Sposo fosse colui? *esaminando Claudio.*

Cla. (Mesta mi sembra...)

Silv. (Lieto non è...)
Cla. (Coraggio!)
Silv. (Ardir!)
Cla. La figlia
Fors'è lei del Marchese?
Silv. Ah! si.
Cla. (Sospira!)
Silv. Ella è forse il Contino?
Cla. Ah! sì, son quello.
Silv. (Sospira.)
Cels. (È d'esso: io non m'inganno.) Ah! Claudio.
Cla. Sei tu? Celso, tu qui? da che lasciammo
abbracciandosi.
Di Pisa i studj, ove fra noi si strinse
Sì tenace amistà, mai più non ebbi
Di te notizia, ed or...
Cels. Lungo sarebbe
Dirti le mie vicende.
Cla. E non men lungo
Il narrarti le mie.
Cels. Saper ti basti,
Ch'io servo per amor; che in te ritrovo
Il mio rival...
Cla. Rivalità funesta!
con amara espressione.
Silv. Come?
Cels. Spiegati...
Cla. Oh dio!...
Già legato è il mio cor.
Silv. Nè sciolto è il mio.
Cla. E non meno d'amor, che di secrete
Legittime catene:
Dunque...
Cels. Dunque si pensi in qualche modo

Le nozze a frastornar.
Cla. Meco venite
In più segreta parte. Ivi la storia
Vi narrerò de'mali miei.
Cels. La nostra
Tu pur saprai.
Cla. Protegga
Scambievole amistà con puro zelo
I nostri affetti.
Silv. Ah! lo volesse il cielo.
partono insieme.

SCENA VIII.

Camera rustica.

Elisa seduta presso i figli che dormono.

Elis. Miei cari figli... ah! voi dormite... ignari
vagheggiandoli, poi sospirando.
Di vostra sorte... oh quanto è dolce il sonno
Dell'innocenza!... ei fugge
si leva e si avanza.
Dagli occhi miei: lo risospinge il pianto,
Lo spaventa il dolor. Già scorse un anno...
Un anno... oh dio! sposo crudel! qual mai,
Qual da noi ti divide obblio funesto?...
Quella, ch'è pur tua prole e mia, sovente
Di te mi chiede... io madre... io le rispondo
Con mentito sorriso... e il pianto ascondo.
Giusto ciel, deh! più sereno
I miei voti alfin ricevi:
Stringa il padre i figli al seno,
Rieda omai lo sposo a me.

Sul mio capo; ah! sol, se vuoi,
Sfoga pur gli sdegni tuoi:
Abbian pace i figli almeno,
Se la madre è in odio a te.
Ah! se a me riede
L'amato bene;
Ampia mercede
Quest'alma avrà.
Di tante e tante
Sofferte pene
Un solo istante
Trionferà.

SCENA IX.

Carlotta affannata, e detta.

Car. Elisa... ah! tu non sai... misera amica!...
Claudio...
Elis. Che fu di lui?
con ansietà e timore.
Car. Nulla: egli è sano
Assai più che non merita.
Elis. Che dici?
Come? perchè? *in gran fretta.*
Car. Quel Claudio... *con enfasi.*
Oh perfidia degli uomini!... quel fido
con ironia e dispetto.
Tuo sviscerato amante...
esitando per l'affanno.
Elis. Ebben? prosegui...
con somma impazienza ed agitazione.
Car. A una dama straniera
Darà la man di sposo innanzi sera.

Elis. Eh fole!
Car. Fole? il ciel volesse!... è certo;
Com'io ti vedo. *con forza.*
Elis. Onde il sapesti?
incominciando a turbarsi.
Car. A caso
Per via parlar ne intesi: io volli allora
Meglio il vero indagarne; e tanto feci,
Che seppi alfin della novella sposa
Patria, nome, legnaggio...
E che...
Elis. Non più... chi mi sostien?
vacillando.
Car. Coraggio!
corre a prendere una sedia,
la fa sedere, e l'assiste.

SCENA X.

Carlotta, Elisa, indi Luca e Coro di sgherri.

Car. Chi batte? *si sente bussare.*
Luc. Coro Aprite. *con forza.*
Car. Ah! chi sarà? quai voci
Selvaggie e fiere!... il cor mi trema... io quasi...
si sente a battere con maggior forza.
Vengo... qual prepotenza?...
Luc. Olà ti sbriga:
Vuoi, ch'io la porta atterri?
con voce più gagliarda.
Car. Che vogliono da noi cotesti sgherri? *apre.*
Elis. Car. Ah!... *spaventate.*
Luc. Coro Tacete... non temete...
È una cosa... un po' gelosa...

Ma con garbo, e in buona pace...
Se vi piace... il tutto andrà.
Elis.Car. Qual diritto?...
Luc.Coro Zitto, zitto...
Elis.Car. Che insolenza!...
Luc.Coro Con prudenza...
Elis.Car. Che volete?... io chiamo gente...
Luc.Coro Non temete... non è niente...
Elis.Car. Qual arcano?... qual flagello?...
Che si tenta?... che si fa?...
Luc.Coro Via, pian piano... via, bel bello...
Senza far pubblicità.
Luc. Eccoli là... prendeteli...
accenna i fanciulli: due sgherri se ne impadroniscono; Luca e gli altri afferrano Elisa e Carlotta che si oppongono.
Elis. Ah! figli miei!...
Car. Che fate?...
Elis. Qual tradimento?...
Luc. Andate.
ai due sgherri, che partono coi figli.
Elis.Car. Pietà...
Luc.Coro Non v'è pietà.
Elis.Car. Ahi!... figli miseri!...
Ah! no... fermate...
a quelli che partono.
Da questa camera
Vi allontanate...
agli altri che si trattengono.
Ch'eccesso è questo
Di crudeltà.
Luc.Coro La nostra collera
Non provocate...
Non fate ostacolo...

Non v'arrischiate...
O a voi funesto
L'ardir sarà. *partono.*
Elis. Carlotta, addio... *parte furiosamente.*
Car. Deh! non esporti... aspetta...
Ah! voglia il ciel, che a qualche strano eccesso
L'impeto non la sproni
Del suo materno amor! non si abbandoni.
le corre dietro.

SCENA XII.

Galleria come sopra.

Silvia e Celso, indi Claudio e Carlotta.

Silv. Dunque fuor che una fuga, altro ripiego
Per noi non v'è?
Cels. No, cara.
Cla. Ciel! che mi narri? *agitato.*
Car. Il ver. *affannosa.*
Cla. Nè sai?...
Car. Di vista
Io la perdei.
Cla. Dunque... *con trasporto.*
Cels. Che avvenne?
Cla. Amico,
Addio. *in atto di retrocedere.*
Cels. Come? *trattenendolo.*
Cla. D'indugj
Non è più tempo... i figli miei rapiti...
Desolata la sposa...
fuori di se in atto di partire.
Silv. Ohimè!

Cels. Ti arresta...
trattenendolo.
Silv. Ci voleva anche questa!
Cla. Lasciami... *tentando di liberarsi.*
Cels. Non fia ver...
Mar. Celso. *di dentro.*
Cels. Reprimi
Le smanie tue.
Car. Misera Elisa!
Mar. Ehi, Celso.
a voce più alta.
Cels. Pensiam piuttosto...
Cla. Ebben?... *con impazienza.*
Mar. Sei sordo? *c. s.*
Cels. Io credo,
Che vi sarà maniera...
Cla. Qual mai? *con impazienza.*
Cels. Soffri per or; calmati, e spera.
Cla. Folle io son, che t'ascolto: agl'infelici
In così rea fortuna *liberandosi da Celso.*
L'unica speme è il non averne alcuna.
in atto di partire.

SCENA XII.

Il Marchese e detti;
poi Luca e Coro di domestici.

Mar. Qui si borbotta... *con forza entrando.*
Cla. (Ecco il Marchese...)
tutti mortificati.
Silv. (Oh dio!)
Mar. Qual silenzio improvviso al giunger mio?
con impeto.

Tu chi sei? che fai qui? chi t'ha mandato?
a Carlotta che retrocede spaventata.
Sei di casa, o straniera?
Su via, presto, rispondi...
Car. Ah!
sospirando fugge.
Mar. Buona sera.
Ma in qual casa son io? come in un punto
Muti voi diveniste, *in somma collera.*
E immobili così, che mi sembrate
Tante mummie d'egitto?
Cels. Il mio rispetto...
tutti immobili cogli occhi bassi.
Silv. Il mio dover...
Cla. La civiltà...
Mar. Volete,
Ch'io davvero incominci a far da padre?...
con enfasi.
Da padrone?... da suocero?... smorfietta,
Parla tu; che cos'hai?... no?... via Pasquino,
a Silvia ed a Celso.
A te... neppur?... ma tu che fai, Contino?
Qual malanno ti coglie?
Si va col capo basso a prender moglie?
L'ho intesa; tocca a me:
Io scioglierò la lingua a tutti e tre.
Se mi fai più lo stordito: *a Celso.*
Io ti mando alla malora;
E ti do per ben servito
Schiaffi e calci in quantità.
Cels. Padron mio, per carità... *supplichevole.*
Mar. Taci adesso, e fermo là.
Figlia rea, se non mi sveli, *a Silvia.*
Che vuol dir questo raggiro,

Io ti caccio in un ritiro
Senz'un'ombra di pietà.

Silv. Padre mio, per carità... *supplichevole.*

Mar. Taci adesso, e ferma là.
Quanto a te, mio bel Contino,
con sorriso amaro.
Io ti accuso al Conte padre:
Egli poi del tuo destino,
Come vuol, deciderà.

Cla. Mio signor, per carità... *supplichevole.*

Mar, Taci adesso, e fermo là.
(Ho parlato da Marchese:
Claudio fugge; Celso gli va dietro; e Silvia li segue.
Più resistere non sanno;
E di qua non partiranno
Senza dir la verità.)
Dunque... oh bella!... ehi... dove sono?
rivolgendosi, e non veggendoli, con sorpresa ed impeto li richiama.
Ehi... canaglia...

Coro Eccoci qua.

Mar. Mancavan quest'altri
Per farla compita...
La bile mi rode...
La sdegno m'irrita...

Coro Ma dica... non ode...

Luc. Che chiasso è mai queste?

Mar. Un altro di fianco...
Che grugno molesto!...
Or ora l'abbranco...

Coro Se ha qualche comando...

Luc. Se posso servirla...

Mar. Vi mando, e rimando... *a tutti.*

Volete capirla?...
Ma parti, ma va.
a Luca con sommo dispetto.
Son cieco, son sordo...
Che razza importuna!
Son tutti d'accordo
Per farmi crepar.

Luc. *Coro* Ei gli occhi straluna:
Non v'è da scherzar.
il Marchese parte in furia: il Coro si disperde.

Luc. Non si sa con chi l'abbia. Eppur non senza
Grave cagion gridato avrà. Gittava
Fuoco dagli occhi. Io non vorrei, che avesse
Scoperti i nostri intrighi. Un gran rumore
Meneran certamente
Quelle due donnicciuole: e, se le nozze
Non sollecita il Conte, or che si è tanto
Stuzzicato il vespajo,
Avrem pestata l'acqua nel mortajo. *parte.*

SCENA XIII.

Giardino in casa del Conte.

Carlotta smaniosa, indi Coro di domestici.

Car. Chi sa mai qual sovrasta
Fatal periglio all'infelice amica!
Da per tutto io la cerco. Insieme uniti
I suoi giorni fur sempre, e i giorni miei:
S'ella si perde, io vo' perir con lei.
Da lei, per cui respiro,
Oh stelle! io son divisa:

Se non ritrovo Elisa,
Che mai sarà di me?

Coro Chi sei? che vuoi? perchè?...
Perchè così smarrita
Qua e là tu volgi il piè?

Car. Deh! chi di voi m'addita
L'amica mia dov'è?

Coro L'amica?... e chi lo sa?

Car. Oh dio! che crudeltà!
Or tutti io sento
Per mio tormento
Destarsi i palpiti
Dell'amistà.

Coro Chi può comprendere
Tal novità?

Car. Il cor tremante
Nel fiero istante
Non sa che piangere
La sua metà. *parte.*

Coro Chi può comprendere
Tal novità. *parte.*

SCENA XIV.

Il Marchese, indi Elisa infuriata.

Mar. Della strana avventura
Io non so che pensar: ma in me sedando
Già si va l'atra bile. All'aria aperta,
Fra solitarie piante, oh! come torna
A respirar, quando agitata è l'alma:
Qui non v'è da gridar, qui tutto è calma.
siede.

Elis. Dove mai, dove trovarlo *agitata.*

Quel crudel, quel traditore?
Ei dal sen mi ha svelto il core;
Ora io voglio il suo strappar.

Mar. Chi è costei? perchè sì fiera,
Stralunata, e contraffatta?
Che sia forse ossessa o matta;
Mi dà molto a sospettar.

Elis. Ah! ti ho colto... ah! prepotente...
con impeto al Marchese.

Mar. Con chi parli?... io non so niente...
sbalordito.

Elis. Voglio farti a brani, a brani...
gli si avventa.

Mar. Bagatella... giù le mani... *ritirandosi.*

Elis. Dammi i figli, o come vetro
Ti sfragello... *incalzandolo.*

Mar. Ehi dico, indietro.
ritirandosi.

Elis. Io son madre...

Mar. Io te 'l concedo...

Elis. Tu sei padre...

Mar. Almen lo credo...

Elis. Dammi dunque i pegni amati.

Mar. Nel cervel tu gli hai stampati.

Elis. Voglio i figli... invan tu meco
moderandosi.
L'arte adopri, e finger tenti:
Con quell'anime innocenti
Perchè usar tal crudeltà?

Mar. Quali figli?... qual intrico?
È pazzia? pretesto? o sogno?
Se bisogno - hai d'un amico,
Io son pronto... eccomi qua.

Elis. Deh! alle mie calde lagrime *supplichevole.*

Non ti mostrar tiranno,
O mi vedrai d'affanno
A piedi tuoi spirar.

Mar. Ah! tu perdesti il cerebro
In vece dei ragazzi:
All'ospital dei pazzi
Lo puoi ricuperar.

Elis. E che?... m'insulti ancora?...
adirandosi ed investendolo.

Mar. Eh! vanne in tua malora...

Elis. Se pazza io son, vedrai...
fiera per afferrarlo.

Mar. Son cavalier... che fai? *ritirandosi.*

Elis. Ho cento furie in seno,
Ho la ragion smarrita...
Con questi artiglj almeno
Mi voglio vendicar.

Mar. Or per tenerti a freno
Chiamo dai servi aita;
Saprò guarirti appieno
Col farti bastonar.

il Marchese fugge, Elisa l'inseguc.

SCENA XV.

Galleria come prima.

Il Conte e Luca; indi tutti a suo tempo.

Con. Non vorrei, che il capo-sgherro,
Cui fidasti i due fanciulli...

Luc. Non temete: ha un cor di ferro;
Non si pasce di trastulli.
Di carezze non si appaga,

Ubbidisce a chi lo paga...

Con. Zitto un po'... *ascoltando.*

Luc. Ch'è mai successo?

Con. Qual mai strepito s'ascolta?

Luc. È il Marchese... *osservando.*

a 2 È desso, è desso...
Che qui corre a briglia sciolta...
Voglia il ciel che non ci rechi
Qualche trista novità.

Mar. Ah! *spaventato.*

Con.Luc. Che fu?

Mar. Soccorso... ajuto...
girando per la scena.
Chi mi salva?... io son perduto...

Luc. Voi perduto? *fermandolo.*

Con. In qual maniera?

Mar. Una donna rabuffata... *anelante.*
Scarmigliata... indemoniata...

Luc. (Fosse Elisa?) *al Conte.*

Con. (Fosse quella?) *a Luca.*

Mar. Era un diavolo in gonnella...
Occhi, lingua, zampe, artigli,
Sangue, figli - e che so io?

Cla.Car. Che mai fu? *da diverse parti.*

Silv.Cels. Qual brontolìo?

Elis. Ti ho raggiunto...
al Marchese investendolo.

Mar. Ah! sembra ossessa...
ritirandosi intimorito.
Conte, è dessa - ohimè!...

Elis. Tu il Conte?
sorpresa e fiera.

Silv.Cels. (Oh ciel! che veggio!)

Cla. (Ohimè! la sposa!)

Car. (Ohimè! l'amica!)
Tutti (Qual colpo orribile!
Che mai sarà!)
Lento, lento... in ogni vena...
Sento... il sangue... a circolar...
Gela il labbro... e posso appena...
Tronchi accenti..., articolar.
Or mi balza il cor nel seno...
Or s'arresta... incerto e tardo...
Tremo e sudo... agghiaccio ed ardo...
E vorrei... nè so sperar.
Con. Guai se turbar pretendi,
ad Elisa che freme.
Vil donna, il mio riposo:
Io ti vorrei, m'intendi,
a Claudio che vorrebbe parlare.
Più saggio, e men pietoso.
De'dritti miei geloso
Tutti tremar farò.
Silv.Cels. (Le smanie tue sospendi.) *a Claudio.*
Car. (Soffri per ora in pace.) *ad Elisa.*
Con. (S'intimorì l'audace:
Più franco or parlerò.)
Qual mai furor ti prese,
Frenetica villana?
Scusatela, Marchese...
Mar. Purchè mi stia lontana.
Con. Se tu non parti subito, *ad Elisa.*
L'avrai da far con me.
Elis. Io chiedo... *con impeto al Conte.*
Con. Eh vanne al diavolo...
interrompendola.
Mar. Io non comprendo un cavolo...
guardando or l'uno or l'altro.

Elis. I figli...
Con. Olà; domestici...
ElisCla. (Stato del mio più barbaro;
Sorte più rea non v'è.)
Car.Silv.Cels. (Stato del suo più barbaro,
Sorte più rea non v'è.)
Coro Eccoci all'ubbidienza
Dell'eccellenza - vostra.
Con. Prendete quella femmina;
E a forza strascinatela
Subito via di qua.
i servi la circondano.
Car. Crudeli! ah! no, lasciatela...
Cla. Deh! genitor, deh! placati...
Mar. Anche il Contin si adopera:
È proprio un bravo giovine,
È pien di carità.
Cla.Car. Pietà, signor, pietà.
Con.Luc.Coro Per lei non v'è pietà.
Mar. Eppur mi fa pietà.
Elis. Che fiera crudeltà.

Tutti
Dentro un vortice profondo
Son ravvolti i miei pensieri;
Cosa io tema, o cosa speri,
No, non posso indovinar.
Ma frattanto e gelo e palpito,
E comincio a delirar.

Fine dell'atto primo.

35

CLISTENE E CLAUCO

BALLO TRAGICO

D'INVENZIONE E DIREZIONE

DI GIUSEPPE CAJANI.

ARGOMENTO.

Nell'Isola di Milo eravi un tempio sacro alla Dea Flora. Addette al di lei culto ivi educavansi le più illustri donzelle delle Isole circonvicine. Pure doveano conservarsi quelle vergini, finchè non venivano chieste in matrimonio dai primati delle Isole medesime, ed estraevansi a sorte le spose fra quelle che avevano oltrepassato il terzo lustro. Quella che avesse mancato ai proprii doveri ed alla santità dei costumi, veniva punita colla morte.

Clamo Signore di Canea si trasferì a Milo per chiedere in isposa una di quelle donzelle. La sorte cadde sopra Clistene; ma si scoprì che questa segretamente si era unita con Clauco Capitano dell'armi di Milo, ed era già madre di un bambino che veniva occultamente custodito da Elea sorella di Clauco.

Su queste traccie è tessuta l'azione che si sottomette al giudizio del colto PUBBLICO LODIGIANO.

ATTORI.

ALCANEO sommo Sacerdote
Gaetano Fiat.

CLISTENE Donzella consacrata al culto della Dea Flora
Carolina Ciotti Sirtori.

ELEA idem
Amalia Capelli.

DALE idem
Angela Manini.

Donzelle e Sacerdoti.

CLAUCO Capitano dell'Armi di Milo
Stefano Falcoz.

ERASTO piccolo suo figlio
Eugenia Ciotti.

LESBO amico di Clauco
Atonio Calvi.

Ufficiali e Soldati del seguito di Clauco.

CLAMO Signore di Canea
Giuseppe Cajani.

Ufficiali e soldati del suo seguito.

La Scena si rappresenta in Milo una delle Isole dell'Arcipelago, o Mare Egeo.

La musica è di composizione del Sig. Giuseppe Cajani suddetto.

ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare.

Clamo discende dalla sua nave col suo seguito, e viene incontratto da Clauco alla testa delle truppe, e da Alcaneo alla testa delle Vergini di Flora, che lo onorano, e gli rendono i dovuti omaggi.

Clamo manifesta la di lui intenzione di volere prendere in isposa una delle Vergini donzelle.

La gioja è comune, e viene festeggiata con allegre danze.

Clamo ordina di sollecitare i preparativi per la celebrazione del rito e degli Sponsali.

ATTO SECONDO.

Tempio di Flora.

Le donzelle assistite dal sommo Sacerdote rendono i votivi loro omaggi alla Dea. In questo mentre la sacra fiamma sparisce; e questo sinistro presagio mette in costernazione le donzelle, a cui ordina il sommo Sacerdote di seguirlo. Clistene inosservata ivi si trattiene per implorare perdono dalla Dea irritata. Soppragiunge Clauco a cui Clistene manifesta i proprii timori. Esso parte e ritorna col figlio, scortato da Elea e da Dale. A tal vista Clistene si abbandona intieramente alla gioja che divide fra lo sposo ed il figlio. Clauco approfitta di questo momento per indurla a fuggire seco lui. Vengono sorpresi in questo mentre dal sommo Sacerdote. Clauco è appena a tempo per fuggire, ma perde il manto.

Alcaneo interroga Clistene sulla cagione che la condusse nel tempio, essa si conforde; quando scorgendo il manto, maggiormente si conferma ne' concepiti sospetti.

Un suono marziale annunzia l'arrivo di Clamo. Alcaneo parte seco conducendo Clistene.

Arrivo di Clamo e di Clauco, indi di Alcaneo colle donzelle, Clamo ordina che venga tratto dall'urna il nome di colei che deve essere sua sposa, e cade la sorte sopra Clistene. In tale frangente, Clauco arditamente palesa la sua unione con Clistene, da cui fa conoscere di avere anche un figlio. Sorpresa generale. Alcaneo abbandona l'infelice donzella al rigore della legge. Clamo ordina che Clauco venga arrestato, ma questi si difende, e fugge.

ATTO TERZO.

Bosco - Notte

Clauco inseguito, cerca di occultarsi, Lesbo con alcuni amici, quindi Elea vanno in traccia di lui. Lesbo rimasto solo in esplorazione e non conosciuto da Clauco, viene dal medesimo assalito. Lo strepito fa accorrere Elea, ed al lume delle faci ognuno si riconosce. Elea induce quindi il fratello a seguirla, e tutti promettono a Clauco di proteggerlo e di difenderlo.

ATTO QUARTO.

Sotterraneo.

Clistene è immersa nel più intenso dolore. Giunge

Alcaneo, Clamo ed Erasto con seguito. Clistene prega Clamo perchè voglia salvare almeno il figlio ciò che gli viene dal medesimo promesso. Alcaneo ordina che la rea sia coperta del negro velo, e che sia data esecuzione alla legge che alla morte la condanna. Clamo commosso, le strappa il vello, e vuole abolire il rito, al che si oppone con tutta l'anergia il sommo Sacerdote, il quale da se stesso si abbandona ai seguaci di Clamo, allorchè viene da questi minacciato colla forza. Sorpresa di Clamo a quest'atto del sommo Sacerdote.

Si sente uno strepito d'armi e Lesbo che penetra nel sotterraneo e si avventa contro di Clamo, giunge Clauco, che perde il ferro nella mischia. Clistene vedendo il marito disarmato, strappa dal fianco di Alcaneo il pugnale, e si uccide.

ATTO QUINTO.

Marina.

Flora fra le nubi.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino come nell'Atto primo.

Luca e Coro di domestici.

Coro Senti, senti... ascolta, ascolta...
Luc. Piano, piano... un po' per volta...
Coro Che vuol dir questa facenda?
Quest'imbroglio come va?
Qui si dice... qui si crede...
Qui si crede... qui si dice...
Che il Contin, come succede...
Che la femmina infelice...
Che il Marchese... che la sposa...
E in sospetto... non riposa...
Luc. Oh che ammasso di parole!
Tutte ciarle, tutte fole.
Coro Se son false, se son vere,
Presto o tardi si saprà.
Luc. Ma la vostra in conclusione
È una specie d'aggressione:
Di sì strana impertinenza
Il padron vi punirà.
Coro Tu del Conte in conclusione
Segretario e facendone;
Tu soltanto in confidenza
Ci puoi dir la verità. *si ritira.*

SCENA II.

Il Conte e Luca.

Luc. Non v'è tempo da perdere... opportuno
Voi, signor, qui giungeste. Ormai l'arcano
Incomincia...
Con. Lo so. Cerca d'Elisa:
Voglio offrirle un partito.
Luc. Vale a dir?
Con. Ricca dote e buon marito.
Luca parte in fretta.

SCENA III.

Il Conte, indi il Marchese di cattivo umore.

Con. Ecco il Marchese.
Mar. (Io non ci vedo chiaro...
Qui bisogna finirla...) *passeggiando.*
Con. (Egli è pensoso...
Rumina... io non vorrei...)
Mar. (Tanti accidenti
Mi danno a sospettar...)
Con. (Per ogni caso
Convien mettersi in guardia.)
Mar. Oh! appunto... appunto...
Opportuno vi trovo. *accorgendosi del Conte.*
Con. Tanto meglio!
fingendo ilarità.
Mar. Se meglio o peggio io poi non so.
turbato ed incerto.
Con. (Senz'altro

Vorrà costui disimpegnarsi... all'erta.)
Mar. Bramo di farvi aperta
La mente mia, ma...
Con. Dite su...
Mar. Potreste
Averlo a mal...
Con. Spiegatevi.
Mar. Voi siete
Un uomo ragionevole...
Con. Un gran torto
Voi mi fareste a dubitarne.
Mar. Or dunque...
Con. Via su, con libertà...
Mar. Sì, con franchezza
Io vo' parlarvi...
Con. È quel ch'io cerco.
Mar. E voi
Da quanto ascolterete,
Ciò che penso di far conoscerete.
Qui fra voi non veggo testa,
Ch'abbia intero il suo cervello:
Anche il mio - così bel bello
Incomincia a svaporar.
Fin che un poco me ne resta,
Io mi voglio ritirar.
Con. Dato il caso, e non concesso,
Ch'ella parli a me sul serio,
con gravità e risentito.
Dico anch'io - che il suo criterio
Incomincia a vacillar.
Ma suppongo al tempo stesso,
Che le piaccia di scherzar.
Mar. Che scherzar? sia persuasa, *scaldandosi.*
Che mia figlia in questa casa...

Con. Avrà sempre al suo servizio
Paggi, ancelle, camerieri...
Mar. Mille grazie... (oh che supplizio!)
impazientandosi
Con. Cuochi, guatteri, staffieri...
Mar. Basta, basta...
Con. Giardinieri...
Mar. Io m'intendo...
Con. Cantinieri...
Mar. Ma lasciate...
Con. Io già capisco...
Mar. Due parole, e poi finisco:
Voi sapete...
Con. E chi nol sa?
Lo san tutti del paese,
Ch'io son Conte, e voi Marchese...
Mar. (Ah! la miccia ancor s'accese...
disperandosi.
Con. Che mio figlio, e vostra figlia
Formeranno una pariglia.
Mar. (Ahi! la febbre ormai mi piglia...)
Con. D'onde poi per discendenza...
Mar. M'hai già rotto la pazienza...
con forza.
Con. Sortirà la quinta essenza
Della pura - più matura,
Incorrotta nobiltà.
Mar. Che profluvio! - che diluvio!
Che tempesta di parole! *con dispetto.*
Con. Che uragano! che vesuvio!
Che cos'ha? di che si duole?
Mar. (Par che parli a quattro gole;
Se non tace, io creppo qua.)
Con. (Pria di dirmi ciò che vuole,

Soffogato ei resterà.)
a 2 (Son confuso... sbalordito...
(È
Senza lena... e senza fiato...
Dalla sorte condannato
A soffrire, e non parlar.)
Mar. In sostanza il matrimonio... *ansante.*
Con. Non temete si farà.
Mar. Anzi io voglio...
Con. Innanzi sera.
Mar. Che sia sciolta...
Con. È già disciolta
Qual si sia difficoltà.
Mar. La promessa... *con forza.*
Con. È ancor l'istessa,
Nè al dover si mancherà.
Mar. Ah! di peggio non si dà. *disperato.*
Con. (Scapparmi di gabbia
Vorrebbe il merlotto,
S'aggira, svolazza
Di sopra, di sotto;
M'insegue, m'incalza,
M'annoja, m'assedia,
Più bella commedia
Di questa non v'è.)
Mar. (Non altro che rabbia
Io mastico e inghiotto,
M'affoga, m'ammazza,
Son cotto, e stracotto,
M'afferra, trabalza,
M'opprime, m'attedia,
Più fiera tragedia
Di questa non v'è. *partono.*

SCENA IV.

Silvia e Celso, indi Carlotta.

Cels. Fuor che una fuga, o Silvia,
Altro scampo non v'è.
Silv. Sì, ma la nostra
Inutile saria. Fuggendo Claudio,
Dall'imineo funesto,
Senza mio disonor, libera io resto.
Non ti basta per or?
Cels. Sì, cara.
Silv. E come;
Tosto che annotti, uscir potran dal chiuso
Recinto i fuggitivi?
Cels. In questa casa
Tutto è venal. D'una secreta porta;
Che mette a vie remotte, ecco la chiave.
Silv. Onde l'avesti?
Cels. Ad uno,
Ch'ha in custodia il giardin, finsi una mia
Notturna tresca. Io questa
All'amico darò.
Car. Lieta novella
Io vi reco.
Silv. E qual mai?
Car. Men trista Elisa
Qui meco ritornò: bramoso è il Conte
D'abboccarsi con lei.
Silv. Dille, che poi
Venga nelle mie stanze. Ah! fosse vero,
Che il Conte alfin placato...
Cels. Io non lo spero.

Car. Ebben; si fuggirà. Ma i figli...?
Cels. I figli
Ove sian custoditi
Con arte io scoprirò.
Car. Quei due fanciulli
Io raccomando a voi.
Silv. Ma che? d'Elisa,
Se l'affar non si aggiusta,
L'orme a seguir tu sei risolta?
Car. E come
Dividermi da lei? son le nostr'alme
Unite sì, ch'io ne morrei di pena.
Cels. (Che bel core ha costei!)
Silv. D'entrambe amica
Esser mi vanto anch'io. *abbracciandola.*
Già siamo intese. Addio, Carlotta.
Car. Addio.
parte con Celso.

SCENA V.

Silvia sola.

Misera incauta Silvia! a qual ti trasse
Terribil passo un disgraziato amore!
Avran fine i miei mali? ah! sì, lo sento,
Tornerà questo core alfin contento.
No, che non può resistere
Al pianto ed al periglio
D'un amoroso figlio
Il cuor d'un genitor.
Questa è la sola spene
Che ancora mi sostiene,
Che in tante ambasce e palpiti
Trattiene il mio dolor. *parte.*

SCENA VI.

Galleria, come sopra.

Elisa accompagnata da due domestici, indi il Conte.

Elis. (Forse pentito è il Conte
Della sua crudeltà: lo sposo e i figli;
Senza tremar, forse potrò per sempre
Stringermi al sen.)
Con. Che qui nessun s'avanzi
ai domestici che partono.
Sia vostra cura. Elisa, *ridente.*
Eccomi a te. Quel tuo sereno ciglio
Mostra che il cor presago
Hai d'un lieto avvenir.
Elis. Da voi dipende
La mia felicità. *modesta e con brio.*
Con. Sei mila scudi
In dote io t'offro.
Elis. In dote? (E qual bisogno *sorpresa*
Di dote ha Claudio? egli vorrà senz'altro
Separarlo da se.)
Con. (Pensa.)
Elis. (Che importa?)
Con. Ebben... l'accetti questa dote?
Elis. E come
Ricusarla potrei?
Con. (Tutto l'amore
In un punto svanì.) *compiacendosene.*
Elis. Chi più felice,

Chi più lieta di me?
Con. (Claudio presente
Io qui vorrei, ma lo saprà. Credea
D'aver trovata un'Artemisia! eh pazzo!
L'error conoscerà.)
Elis. Dunque... *con brio.*
Con. La somma
Ti sborserò. Con quella
Procurar ti potrai tosto un marito
Più che degno di te.
Elis. Come? e fu questo *sorpresa ed adirata.*
Il tuo pensier? che all'oro
La fede mia sagrificassi? Eh! s'altro
A propormi non hai... *con veemenza.*
Con. Ti lagni a torto
Della proposta mia.
Elis. Proposta infame!
Esci pur di speranza.
Con. Eh! lascia queste
Romanzesche follie. Mal ti lusinghi
D'ottener ciò che brami.
Elis. Odi: e tel giuro
Sull'onor mio; se Claudio
Fosse di me più povero, e la sorte
Capricciosa e volubile mi offrisse
Il talamo d'un re, sempre mendica
Restar saprei, ma colla fede antica.
Se un istante all'offerta d'un soglio
Vacillasse il mio genio primiero,
Io sarei, per sì basso pensiero,
Più, ch'agli altri, a me stessa in orror.
Con. Ch'io deponga il mio nobile orgoglio,
Mal ti affidi all'incauta speranza:

Più fai pompa d'invitta costanza,
Più s'accresce il mio giusto rigor.
Elis. Di natura io le leggi rispetto,
Tu sei schiavo d'un falso splendor.
Con. Tu sei schiava d'un debole affetto,
Mentre io servo alle leggi d'onor.
Elis. Va... senti... ah! pietà...
Non prego per me...
Ma i figli..., oh dolor!...
con espressione.
Ma i figli... ah! perchè
Chi colpa non ha
Condanni a soffrir. *supplichevole.*
Con. Deh!... taci... (Ah! perchè
Mi palpita il cor?
Molesta pietà...
Che brami da me?...
Ch'io ceda?... non già...
Piuttosto morir.)
Non odo querele...
Elis. Minaccie non temo... *con veemenza.*
Con. Insana!
Elis. Crudele!
Con. Vedremo...
Elis. Vedremo...
a 2 La giusta del cielo
Vendetta tremenda
La pace ti renda,
Ch'io godo per te. *partono.*

SCENA VII.

Celso e Luca.

Cels. Dunque intesi noi siam.

Luc. Seimila scudi
In dote avrai: due mila
Saran per me.
Cels. Benissimo.
Luc. I fanciulli,
Già ti dissi ove sono.
Cels. (E questo appunto
Mi premea di saper.)
Luc. Se ricusasse
Costei d'averti per marito, allora
In un legno di posta
La caccieremo a forza; e tu coi figli
Teco la condurrai dove ti piace:
Imparerà col tempo a darsi pace.
Cels. Ottimamente.
Luc. Addio.
Cels. (Perfido! un mezzo
Questo sarà per favorir l'amico,
Se la fuga imminente andasse in fallo.)
parte.
Luc. Ora siamo a cavallo:
Il Marchese però mi dà non poco
Da sospettar... se mai da solo a solo
Col Contino ei s'abbocca,
Guai!... giudizio... a me tocca
Esplorar ciò che avviene, e farne a tempo
Il padron consapevole. A' miei pari,
Quando si tratta di buscar denari,
Il vegliar non rincresce:
Chi vuol troppo dormir, non piglia pesce.
parte.

SCENA VIII.

Giardino come sopra, in tempo di notte.

Elisa, Carlotta e Claudio
che si avanzano timorosi e guardinghi;
indi il Marchese;
finalmente il Conte e sgherri con lumi.

Elis. Ad ogni fronda, che muova il vento,
Il piè vacilla, gelar mi sento
Di tema il cor.
Car. Ad ogni passo mi volgo indietro,
Smarrita è l'alma per questo tetro
Notturno orror.
Cla. Ad ogni moto disastri aspetto,
Tu sola, o cara, tu sei l'oggetto
Del mio timor.
a 3 Sia tardi, o notte amica,
Che torni a noi l'aurora:
Cortese, a chi t'implora,
Concedi il tuo favor.
s'incamminano lentamente.
Mar. Propriamente ad ogni bestia
Questa casa è famigliare:
Ci mancavan le zanzare
Per non farmi riposar.
a 3 Parmi udir... *Soffermandosi.*
Mar. Veder mi sembra...
a 3 Nuovo affanno il sen m'ingombra...
Mar. Non distinguo: è un corpo? è un'ombra?
a 3 È un error di fantasia...
Mar. Fosse mai qualche scimiotto...

Chiotto, chiotto - io torno via...
a 3 Zitti, zitti, andiamo via...
a 4 Leggermente...
Con. Fermi là.
sorpresa generale.
Che sian divisi...
agli sgherri che eseguiscono.
Elis. Ah! barbari...
Claudio!...
Cla. Mio ben!...
Elis. Lasciatemi...
Con. Invan lo speri...
Car. Oh pena!...
Mar. Alfin la cosa è chiara...
Con. Andiam...
Mar.Car. Crudel!...
Elis. Mi svena...
Con. Taci...
Cla. Ma padre... *con impeto.*
Con. Impara
A rispettarmi...
Elis. Ah! dove
Mi conducete!...
Con. A piangere
La tua temerità.
Cla. Tu metti a dure prove
La mia docilità.
Con. Punir saprò l'audace.
Elis. Di me che mai sarà?
Mar.Car. Di lei che mai sarà?
Con. L'orgoglio feroce
Mi lacera il seno;
Ne ascolto la voce,
Che all'ira m'accende:

Capace di freno
Quest'alma non è.
Le furie tremende
Son tutte con me.
a 4 L'orgoglio feroce
Gli lacera il seno;
Ne ascolta la voce,
Che all'ira l'accende:
Capace di freno
Quell'alma non è.
Le furie tremende
Ha tutte con se.

Elisa è condotta dagli sgherri, e tutti partono.

SCENA IX.

Celso con un lanternino, poi Claudio, indi Carlotta.

Cels. Claudio... Claudio... m'ascolta..:
Cla. Ah! chi sa quale
Fia d'Elisa il destin? sperai fuggendo...
Cels. Taci, non ti lagnar. Non sempre è male
Ciò che male a noi sembra. E figli e sposa
Io riporrò fra le tue braccia.
Cla. E come?
Cels. A quel birbon di Luca
Finsi che accetterei la man d'Elisa,
Per iscoprir...
Car. Deh! voi mi dite... *ansante.*
Cels. Appunto
Tu qui giungi a proposito. T'affretta
Al tuo rustico albergo, e là m'aspetta.
Car. Ma...

Cla. Dimmi...
Cels. E tu la segui. I miei disegni
L'effetto mostrerà. Da questa uscite
Casa fatal, pria ch'altro avvenga.
Car. Andiamo:
Celso sa quel che fa. Coraggio!
Cla. In preda
A sì fiere procelle
Speme non ho di ritrovar più lido.
Siete voi le mie stelle:
Dunque a voi m'abbandono, a voi m'affido.
parte con Carlotta.

SCENA X.

Luca parimenti con lanternino, e Celso.

Luc. Ehi.. Celso...
Cels. Ebben?
Luc. Poco mancò, che il nostro
Contratto andasse a vuoto: e se non era
La vigilanza mia...
Cels. Bravo! e che avvenne
D'Elisa?
Luc. Ecco le chiavi *gli dà le chiavi.*
Del sotterraneo, ov'ella è chiusa: osserva
i numeri alle porte
Corrispondenti.
Cels. E i due fanciulli?
Luc. Al Trinca
gli dà un foglio.
Reca questo, e gli avrai. Nella futura
Notte...
Cels. Ma tu meco sarai?

Luc. Di vista
Tener deggio il Marchese, e del Contino
L'orme spiar: ma quanto
D'uopo ti fia, se mai colei menasse
Molto rumor, non mancherà. Scometto;
Che ben tosto d'affetto
Colei si cambierà, cambiando loco. *parte.*
Cels. (Anima rea! tu il cambierai fra poco.)
parte.

SCENA XI.

Incomincia a farsi giorno.

Coro di domestici.

Udiste, udiste?
Oh che scempiglio!
Che voci miste
Di rabbia e duolo!
Gridava il padre,
Gridava il figlio.
Mai non udivasi
Gridare un solo.
La cosa in genere
Si è già capita:
Come poi l'abbiano
Tra lor finita,
È assai difficile
L'indovinar. *parte.*

SCENA XII.

Camera rustica in casa di Carlotta.

Claudio e Carlotta
indi Celso coi fanciulli per mano.

Cla. Ah! Carlotta, ah! chi sà? Luca è più scaltro
Che tu non pensi.
Car. È ignota a lui la vostra
Amicizia con Celso, e un vero servo,
Qual per amor si finge, egli lo crede.
Troppo, scusate, in voi la tema eccede.
Cels. Eccomi a te.
Cla. Pegni adorati... oh come
baciandoli.
Mentre io torno a vedervi, in ogni vena
Mi brilla il sangue!
Car. Oh cari!... *baciandoli.*
So, che dir mi volete... anche la mamma
Ritornerà.
Cels. Da Luca
Non hai più che temer. Sotto un pretesto
Io dolcemente innanzi
Al giudice lo trassi. Ei là rimase
Ove attendono i rei de'lor delitti
La dovuta mercè.
Car. Così restato
Ci fosse un anno fa.
Cla. Ma il padre?...
Cels. Il padre
Arrendersi dovrà. Tutto al Marchese
Già confidai: s'intenerì, promise

D'impegnarsi per te.
Car. Siete contento?
Che bramate di più?
Cla. Celso... Carlotta...
Son fuor di me. Questi innocenti, a cui
Vieta l'età d'esservi grati, un giorno
Sapran da me con meraviglia i vostri
Pietosi ufficj... oh casta dea!... d'amore
Protettrice amistà!... tu fosti e sei
Nelle sventure estreme
De'tristi giorni miei - conforto e speme.
Ah! se posso ai figli ancora
Ricordar che padre io sono,
Tutto io deggio un sì bel dono
Al favor dell'amistà.
Per gioja insolita
Io vengo meno:
I dolci palpiti
Di questo seno
Il labbro attonito
Spiegar non sa.
Io gioisco!... Elisa intanto
Forse... oh dio! si scioglie in pianto...
Deh! perdona, o bella dea,
Quest'idea - languir mi fa.
Finchè al fianco io non mi veggia
La mia sposa sventurata,
Non dirò che sia placata
Del destin la crudeltà. *partono.*

SCENA XIII.

Sotterraneo in casa del Conte.

Elisa, indi tutti a suo tempo.

Elis. Questo, questo è soffrir!... divisa a forza
Da chi felici i giorni miei rendea...
In sembianza di rea
Qui sepolta, e perchè?... perchè fortuna
Mi fe' nascer mendica, e in rozza cuna.
Cla. Elisa... *affannato.*
Elis. Oh ciel! figli... consorte... amica:
abbraccia i figli e Carlotta.
Voi qui? che fu?
Cla. Tutto saprai; mi segui...
Elis. Non esporti per me...
Car. Di che paventi?
Silv. Siam tutti in tua difesa
Mar. Ed io vi sono;
Ch'oggi valgo per mille.
Cels. E già di tutto
La giustizia informata.
Mar. Il sig. Conte
L'avrà da far con me.
Con. Qual tradimento! *in furia.*

Mar. Ehi, dico... con le buone...
Con. Celso...
Mar. È un uomo d'onor.
Con. Luca...
Mar. È in prigione?
Dove ancora per voi, se fate chiasso;

Si prepara una camera decente.

Con. Eh, giuro al ciel... *minacciando.*

Mar. Non fate il prepotente

Con. La Contea di giuocarmi io son capace. *con forza.*

Mar. Ed io mi giuoco il Marchesato. *con forza.*

Elis. Ah! pace... *frapponendosi.*

Pace fra voi. Calma, signor, per poco
Lo sdegno tuo: poi mi condanna. Io Claudio
Vidi... ei mi vide; e il nostro alterno foco
Opra fu d'un istante. I gradi amore
Di ricchezza, o di stirpe
Confonde a suo piacer. Se non ragione,
Merito almen pietà del fallo mio:
Tutti meco son rei, se rea son io.
A chi parlo?... che pretendo?... *agitata.*
Tu mi guardi, e non rispondi...
Già ti spieghi assai tacendo...
Che vuoi dirmi, oh dio! già so.
Le più crude alme feroci
Muove alfin l'altrui sventura:
Ogni legge di natura
Per me sola il ciel cangiò.

Mar. Ha ragion.

Con. Vossignoria, *sardonico.*
Che farebbe nel mio caso?

Mar. Qui ci vuol filosofia;..
Io sarei già persuaso.

Silv. Dunque... *inginnocchiandosi.*

Cels. Il caso... *come sopra.*

a 2 Il caso stesso..

Mar. Come? *con sorpresa.*

Con. Oh bella! *ridendo.*

a 2 In noi si dà.

Mar. Figlia rea!

Con. Filosofia... *deridendolo.*
Me la godo in verità.

Mar. Tu vil servo... oh qual eccesso!...

Cla.Car. Ei fu servo per amore.

Mar. Su... che ardir! *facendo cenno che si alzino.*

Cla.Car. Pietà...

Con. Rigore...

Mar. Sì... rigore...

Silv.Cels. Ahi! qual affanno!

Mar. Ho deciso... e vi condanno
A sposarvi, e a sta con me.

Con. Imbecille! *con forza.*

Mar. A chi? *risentito.*

Elis. Cessate...
Speme, oh dio! per me non v'è.
Se rendi al figlio amato
Il tuo paterno affetto,
Nel povero mio stato
Sarò felice ancor.

Con. (Vacilla il mio rigor.)

Tutti Ah! mi si spezza il cor.

Elis. Addio... *s'incammina piangendo.*

Cla. Che fier cimento!

Con. Ah! no... trionfi amor.
fermandola e rendendola allo sposo ed ai figli.

Elis. Trionfi amor?... che sento!
fuori di se per l'improvvisa gioja.
Meraviglia e tripudio generale.
Figli... sposo... io reggo appena...
trasportata dalla gioja.

Qual passaggio!... e fia ciò ver?
Dall'eccesso della pena
All'eccesso del piacer.
Se provaste... s'io potessi
Palesarvi i sensi miei,
Per dolcezza io vi farei
Quasi l'ala in sen mancar.

Coro

Or che paga alfin tu sei,
Si ritorni a giubilar.

Fine del Melodramma.